



## La grande lezione di un maestro

Catania. Andrea Manganaro ricorda, a venti anni dalla scomparsa, il prof. Gaetano Compagnino docente di Istituzioni di critica e metodologia letteraria, Teoria della letteratura ed Estetica

Vent'anni fa morì il professore Gaetano Compagnino, docente all'Università di Catania. Grazie alla collaborazione tra diverse generazioni, testimoni della sua magistero, verranno alla luce quest'anno le sue lezioni, finora inedite, di Istituzioni di critica e metodologia letteraria, a cura di Antonio Allegro, Ottavia Branchina e Andrea Manganaro. Di seguito pubblichiamo il ricordo di quest'ultimo, ordinario di Letteratura italiana presso l'Università di Catania.

ANDREA MANGANARO

«Come potremmo diventare noi stessi senza un'eredità, senza un maestro, senza la sua voce, senza un messaggio profondo?». La domanda di Zygmunt Bauman, dall'Elogio della letteratura, mi risuona, densa di significato, oggi, nella ricorrenza dei venti anni dalla scomparsa di Gaetano Compagnino. Aveva 64 anni, il Professore, quell'8 marzo del 2004. Con fermezza e consapevolezza aveva combattuto una malattia irreversibile, trasmettendo sino alla fine coraggio, saldi valori, lezioni di vita. Era un grande docente, stimato dai colleghi per la sua indiscutibile serietà, schiettezza, lealtà, e amato dagli studenti che avevano avuto la fortuna di seguirne le lezioni. Professore ordinario di

Letteratura italiana nella Facoltà di Lettere di Catania, aveva insegnato, per trent'anni, anche Istituzioni di critica e metodologia letteraria, Teoria della letteratura, Estetica. Era entrato nei ruoli universitari dopo un decennio di insegnamento nei licei, a Catania e Siena. E all'insegnamento attribuiva un valore fondamentale, considerando la ricerca inscindibile dalla didattica, l'una e l'altra unite nel comune scopo del perseguimento della conoscenza. All'esperienza dell'insegnamento a scuola attribuiva quelle doti tanto ammirate da noi studenti: la capacità di coinvolgere l'uditore, di appassionarlo, di vivificare la lezione con esemplari che rendevano vicine anche le questioni più complesse. Ma era in verità altro il segreto di quelle sue indimenticabili lezioni. Era la sua voce, era la limpidezza del suo sguardo, era il messaggio profondo che sentivamo provenire da lui. Non si è veri maestri solo per le nozioni, ma per il modo in cui vengono trasmessi: metodi, valori, un'etica del proprio lavoro. E gli studenti sono i primi a rendersi conto se il professore pone domande di senso, se crede in ciò che fa, se è coerente. Lo avvertono immediatamente perché chi è vero professore a lezione mette in gioco tutto sé stesso, trasmettendo un messaggio profondo, autentico. La voce, e lo sguardo, lo provano.

Nessuno schema elettronico, nessun collegamento telematico potrà mai sostituire il rapporto diretto, in presenza, tra un professore e i suoi allievi, in un'aula. L'educazione è un processo che avviene da mente a mente, da viso a viso, da voce a voce. E non equivale affatto a "una clonazione". Educare consiste nel trasmettere un'eredità che dal passato guarda al futuro, consentendo a ognuno di diventare sé stesso.

Ragionando in aula su complessi questioni teoriche (i generi letterari,



la mimesis, il rapporto tra le forme e la storia), Compagnino ci apriva gli orizzonti sulla grande letteratura di tutti i tempi, facendoci viaggiare da quella greca e latina, alla francese, tedesca, russa, superando ogni confine nazionale. E con la letteratura, con le sue diverse forme, ci apriva alla storia e al mondo, ci educava a farci emozionare dalla bellezza e dalla grandezza. E a interrogarci sul perché del nostro commuoversi di fronte alle parole di altri esseri umani, facendoci entrare nel grande dialogo dell'umanità, del quale anche noi, grazie alla letteratura, continuavamo a far parte.

Era un Professore, Gaetano Compagnino, di quelli che onorano questo nostro "lavoro" straordinario, insostituibile, impagabile.

Era tanto docente generoso, educatore di energie morali, quanto studioso serissimo, rigoroso, dalle prospettive amplissime. Lo attestano i suoi corsi, i suoi volumi, i suoi saggi, che spaziano dagli illuministi e precursori del Settecento, per la Letteratura italiana Laterza diretta da Carlo Muscetta (il maestro sempre ven erato), a Platone e Aristotele, al romanzo dell'Ottocento, dalla novella antica a quella moderna, dalle poetiche del Cinquecento a De Sanctis, Russo, Croce, Pirandello, Sciascia, Gramsci, Lukács.

ALL'INTERNO DI EDIZIONE NAZIONALE DELL'OPERA OMNIA DI INTERLINEA



## Epistolario inedito di Verga, al via la pubblicazione

Un Verga inedito riemergerà dalle lettere che stanno per essere pubblicate da Interlinea in un'edizione integrale e critica in 23 volumi. L'epistolario completo - promosso dal Comitato per l'Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga e dalla Fondazione Verga presieduta da Gabriella Alfieri, con il ministero della Cultura - si avvia con i primi due volumi delle Lettere in inglese, a cura di Giuseppe Sorbello, e dei Carteggi con Cameroni, Farina e Martini, a cura di Melania Vitale.

L'impresa della nuova serie dell'Edizione Nazionale delle Opere di Gio-

vanni Verga è stata inaugurata nel 2014 da "I Malavoglia" curati da Ferruccio Cecchi e prosegue ancora oggi, recante il volume della "Duchessa di Leyra" nel volume "Abbozzi di romanzo" a cura di Giorgio Fornì. Alla serie sono stati affiancati i reprint della primasecriste fondata da Francesco Branciforti, uno dei maestri della filologia vergiana.

«Allestito l'epistolario di un grande scrittore dell'Ottocento si presenta come un'impresa fortemente impegnativa» scrivono Gabriella Alfieri, Giorgio Fornì, Cristina Montagnani e Carla Riccardi nella premessa ai car-

tegg. «In prima istanza, vi è l'esigenza di ricerca e costituzione di un corpus documentario che, nel caso di Giovanni Verga, si presenta oggi disperso in più archivi e biblioteche e composto da testimonianze eterogenee».

All'epistolario in ordine cronologico è stato scelto di anticipare la pubblicazione di una serie di carteggi organizzati per corrispondente. Ad aprire la sezione dei carteggi sono quelli con i familiari, lettore che Verga indirizzava con cadenza spesso giornaliera soprattutto alla madre, ai fratelli e, ai nipoti Giovanniino, Caterina e Marco, figli del fratello Pietro.

SCAFFALE

## Azar Nafisi: "Leggere pericolosamente" il potere sovversivo della letteratura

FRANCESCO MANNINO

Sono passati più di vent'anni da quando scrisse «Leggere Lolita a Teheran» (Adelphi, 2005) ma la lotta della scrittrice iraniana Azar Nafisi da sempre oppositrice del regime, continua da un libro all'altro perché in patria la situazione non è migliorata. Dopo il romanzo che l'ha promossa scrittrice di fama mondiale, seguono poi da «Quell'altro mondo» e «La Repubblica dell'immaginazione», con il nuovo libro intitolato «Leggere pericolosamente» (Adelphi, 26 pagine, 20 €) conclude una quadrilogia in cui conferma «il potere sovversivo della letteratura in tempi difficili», e la sua resistenza ad oltanza anche lontana dall'Iran.

Per questo nuovo libro e per il complesso della sua opera, alla scrittrice è stato assegnato il Premio Crédit Agricole «La storia in un romanzo»: il riconoscimento le sarà consegnato nell'ambito della manifestazione *Pordenonologie* giunta alla 25ª edizione, che si svolgerà nel capoluogo friulano dal 18 al 22 settembre.

La storia di Azar Nafisi è quella di una giovane insegnante iraniana che studiò in Europa e nel 1979 tornò nel suo paese dopo la rivoluzione gestita da Khomeini. L'impatto fu tremendo. Azar Nafisi non riconosce più la sua patria. Si ribellò alle imposizioni ed escogitò con l'aiuto di un piano di fuga con ottime lettere. Grandi opere letterarie che agli occhi dei rigidi iraniani erano pericolose scritte politiche, divennero la loro arma segreta. Aprì le porte della sua casa a un gruppo di studentesse che condividevano le sue idee progressiste in fatto di cultura, e cominciarono a leggere e a commentare *Cine Tempestosa*, *Daisy Miller*, *Il Grande Gatsby*, *Alice nel Paese delle meraviglie*, *Madame Bovary* e soprattutto *Lolita*, il cui nome in codice divenne simbolo d'una rivolta silenziosa. Da allora ha sempre battagliato contro la censura, spesso scendendo coraggiosamente in piazza, ma nel 1995 ha dovuto cedere e partire con tanta sofferenza: «Vivere in un posto dove c'è una censura tremenda dove non puoi dire o fare niente, dove i tuoi amici vengono arretrati e cacciatosi solo per aver detto delle cose banali, era una situazione orrenda». Si trasferì negli Usa dove si è sposata, ha due figli, nipoti e insegna alla John Hopkins University.

Ma anche se non vive più in Iran, Azar Nafisi trepida per il suo paese. Questo libro può mobilitare l'opinione pubblica e le organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani e della pace perché le grandi opere letterarie hanno il potere di scuotere le coscienze. Guerre, tirannie e censure non debbono più esistere.

«Leggere pericolosamente» è composto di cinque lettere che scrisse al padre tra il 2019 e il 2020, proseguendo una tradizione nata nell'infanzia. L'abitudine non si è interrotta con la morte del genitore, e le lettere ripropongono il tema della letteratura come sofferazione degli animi e difesa contro ogni tirannide. Ed «è qui che entra in scena la necessità di leggere pericolosamente, pratica che insegna ad affrontare il nemico».